

REGNO UNITO Una giornata nel Dipartimento di Politica e Studi internazionali frequentato dal ricercatore. La cordialità si raffredda quando si parla di Giulio e spuntano i “no comment”

Regeni: fumo di Cambridge

» **FRANCESCA MARCHESE**

.....
 Cambridge

We miss you, Giulio” (Ci manchi, Giulio). È il biglietto scritto dai colleghi di Giulio Regeni sotto una foto di gruppo che lo ritrae sorridente in un momento spensierato, il compleanno di uno di loro. Foto e biglietto si trovano nella sede del Polis, il Dipartimento di Politica e Studi Internazionali dell’Università di Cambridge. Trasilenzio e commozione, è con questo ricordo che i ricercatori del Polis continuano a lavorare. Un omaggio perenne, con le foto di Giulio su quasi ogni parete insieme con i volantini gialli di Amnesty International che chiedono verità sulla sua vicenda. Specie nell’aula studio 238 dove Giulio stava ore sui libri e al computer: un’altra foto di lui, ritratto mentre era seduto a studiare, è poggiata sulla stessa scrivania bianca vicino alla finestra.

IL VOLANTINO sull’incontro pubblico organizzato lo scorso 20 maggio è attaccato alla porta d’ingresso, plastificato. Dal lato opposto della stanza, un altro tributo ancora: una bacheca con immagini e ritagli di giornale che “è rimasta così da gennaio”, raccontano alcuni studenti; per il resto, bocche cucite dopo i *no comment* sconsigliati dall’ateneo. Dicono solo, tra occhi lucidi e gentilissimi commenti di circostanza, di essere tutti molto scossi. Sono 63: 26 studenti hanno iniziato il dottorato a ottobre 2015, 16 a ottobre 2014 e 21 a ottobre 2013.

Quasi tutti non britannici. Hanno ricordato il loro compagno, domenica scorsa, in una cerimonia ufficiale in suo onore: un memorial, come si usa da queste parti, per rendere omaggio a chi non c’è più e condividere pensieri e riflessioni. Il luogo scelto è stato il Girton College, a mezz’ora di autobus dal centro città, dove il ragazzo viveva. Quel pomeriggio la cappella era gremita, i suoi genitori erano lì ad ascoltare colleghi e professori ricordare il suo profilo di ricercatore e persona perbene. Il cuore del Polis si trova al secondo piano dell’edificio *Alison Richard Building*, in una località appena fuori dal centro città nota come *Sidwick Site* che raccoglie una ventina di facoltà circondate dal verde. L’ingresso del dipartimento è al primo piano, ma gli uffici di coordinamento sono al secondo svoltando un angolo alla fine di un corridoio: una fotocopia con una foto di Giulio in giacca e cravatta è attaccata a una colonna, ad altezza d’uomo, poco prima della porta. L’edificio è aperto al pubblico, le porte sono trasparenti e spalancate, le finestre lasciano passare il sole sulle pareti decorate con quadri etnici. L’atmosfera è informale, la password per il wi-fi si ottiene domandandola all’ingresso. C’è un volantino giallo anche nella bacheca del bar.

I SORRISI di benvenuto si appannano appena si cita il nome che inizia per G. Si fatica a pensare che in questo luogo così aperto e luminoso, senza nessuna traccia visibile di presidi di sicurezza se non le telecamere di videosorveglianza, possa es-

sere collegato alla brutta storia che ha portato alla fine di Giulio. Le università britanniche sono così, brillanti e liberali. A nessuno verrebbe in mente di mettere lucchetti e protezioni.

Qualche settimana fa, c’è stata una manifestazione pubblica in centro, ma uno degli studenti racconta che “a impegnarsi attivamente è una minoranza; molti studenti sono concentrati sugli esami”.

Un altro studente, Davide Martino dello *Young European Movement*, dice invece: “Non conoscendo Giulio, ognuno di noi studenti, italiani o no, a Cambridge o meno, dovrebbe sentirsi vicino alla vicenda di un ragazzo che, fino a prova contraria, stava conducendo un progetto di ricerca come tanti altri, su un tema di grande attualità”. Al Polis si continua a studiare gli stessi temi che riguardano le condizioni di lavoro e i diritti umani in Egitto. Tanto che il portavoce dell’università sottolinea l’importanza del *no comment* per tutelare “sia chi è direttamente coinvolto, sia chi non lo è e continua a lavorarci”. La stessa linea che Cambridge ha opposto alle richieste della Procura di Roma che indaga sull’omicidio dello studente al Cairo, nonostante abbia ribadito di “stare dalla parte dei valori della libertà accademica che questo omicidio insensato attacca in maniera tanto spregevole”.

Anche il capo del dipartimento, David Runciman, ripete il *no comment* durante l’incontro casuale al posteggio delle biciclette, dopo pranzo all’esterno del palazzo, e rimanda ogni parola ai vertici dell’università.



Luogo di pace L'ingresso dell'Università di Cambridge e Giulio Regeni *LaPresse*



Le date

Sei mesi di depistaggi e bugie dietro l'omicidio del ricercatore friulano

25

gennaio

Giulio Regeni scompare a Il Cairo dove si era trasferito per una ricerca di dottorato sui diritti dei lavoratori e i sindacati egiziani

5

febraio

Nel tardo pomeriggio il corpo del ricercatore italiano viene ritrovato in un fosso sull'autostrada che collega Il Cairo ad Alessandria d'Egitto



Disco rotto

Anche il capo di Polis, David Runciman, evita di esporsi, in linea con i vertici dell'Università

